

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il dibattito alle Commissioni della Camera sulle questioni internazionali

Trattative subito e rifiuto della bomba 'N'

PAJETTA RIVOLGE UN APPELLO UNITARIO PER UNA CONCRETA INIZIATIVA ITALIANA

Da più parti espressi preoccupazione e inviti al Governo perché esca dalla passività finora dimostrata - Lombardi e De Martino: l'Italia deve far valere la sua autonomia nella NATO

Il monito di Togliatti: insieme comunisti socialisti e cattolici

Non siamo qui — ha detto Pajetta intervenendo nel dibattito alla Camera a nome del gruppo comunista — per rivendicare il merito di avere dato per primi l'allarme sulle minacce che si addensavano sulla pace mondiale, sulle gravi conseguenze di una corsa al riarmo che coinvolge direttamente il nostro paese. Non vogliamo fare un motivo propagandistico dell'esser stati praticamente soli a denunciare con coerenza tale pericolo e a schierarsi dalla parte delle trattative, senza identificarci con l'uno o l'altro dei contendenti, rifiutando di giurare sulle cifre che si scambiavano, senza accettare pregiudizialmente la strategia o le posizioni diplomatiche dell'uno o dell'altro blocco. Abbiamo chiesto il controllo e il disarmo.

E' proprio vero — si è chiesto Pajetta — che era questo il regalo all'Italia per il Ferragosto o non c'è qualcosa di sospetto in questa decisione presa di soppiatto? E' difficile ora convincerci che si sia trattato di una decisione indispensabile o anche solo urgente. Non credo che il ministro Lagorio prima del 21 giugno, quando gli elettori siciliani avrebbero potuto pronunciarsi anche su questo tema, si sia preoccupato di chiarire al sindaco di Comiso che tutto era già predisposto per la scelta della base. E' il sindaco del resto a dire che ebbe invece assicurazioni in senso contrario.

Da dove è partito allora l'impulso a decidere in questo momento, a farne il prologo dell'annuncio americano della costruzione della bomba N? Per valutare il significato del gesto compiuto dal governo italiano basta vedere che cosa succede oggi in Europa. Non si può dire, come ha fatto il ministro, che si sono seguiti gli « altri europei. Solo la signora Thatcher ha scelto già due siti per i missili e ha in seguito, ogni volta che gli inglesi hanno votato, perso qualche collegio, pagando così il prezzo della più fiera opposizione laburista, del distacco persino di alcuni deputati conservatori e dell'ostilità del nuovo partito socialdemocratico.

La Germania federale ha fatto sapere che non ci sarà alcuna scelta che interessi luoghi dove non ci siano già installazioni americane in atto. Ma intanto c'è stata un'ulteriore presenza diplomatica, ci sono stati i viaggi di Schmidt e Brandt a Mosca, la convocazione dei dirigenti socialisti europei. E la Germania federale sostiene la linea dell'unità politica europea, non solo perché può favorire il dialogo e il negoziato con l'URSS, ma perché essa può dar voce all'Europa anche nei confronti degli USA.

In Olanda, cristiani e socialisti sono d'accordo perché si decida solo quando saranno definiti tutti i termini della questione. Il Belgio ha sospeso per due anni ogni decisione, in attesa dei negoziati. Forse perché qualcuno ha suggerito che l'Italia sporgesse una funzione di stimolo.

La posizione assunta dalla Francia, alla quale si è preteso di fare riferimento, è del tutto particolare. Essa non deve accogliere i missili e quindi i suoi interessi nazionali non sono direttamente investiti. Ma la Francia è quella che ha detto chiaro e tondo agli Stati Uniti che nel proprio governo sceglieva di mettere i ministri che voleva: e ci ha messo quattro di quei comunisti che voi ci discriminate. Ad Ottawa se c'è stato un paese che ha

ROMA — Il governo — al termine di questa serrata «due giorni» delle Commissioni Esteri e Difesa del Senato e della Camera sui due temi brucianti della bomba N e dei missili a Comiso — ha materia per una profonda meditazione. Anche ieri, in una «no stop» alla Camera che è durata dalle dieci di mattina alle quattro e mezza del pomeriggio, il Governo ha in effetti ottenuto il consenso della maggioranza alle sue scelte e ai suoi recenti comportamenti sulle questioni internazionali: ma sia alla Camera ieri, che al Senato giovedì, i segnali della preoccupazione, dell'allarme e i pressanti e anche accorati inviti a agire, per il negoziato, a uscire dalla passività finora dimostrata, sono stati molteplici. E molte di quelle voci giungevano dal campo stesso della maggioranza. Né può servire a compensare

italiane nei confronti dell'URSS per la trattativa. Qualche spazio maggiore è poi stato riservato alla questione degli aerei libici e all'opportunità di allargare le competenze dei Dieci in Europa ai temi della sicurezza; infine vi è la indicazione precisa del numero dei presunti SS20 installati in Europa (circa 250 con 750 testate nucleari).

Nel dibattito — presieduto da Andreotti, in qualità di presidente della Commissione Esteri, e l'esponente che ha preferito non partecipare alla discussione — sono intervenuti 22 parlamentari. I ministri Colombo e Lagorio hanno ripetuto i discorsi tenuti ieri. Solo Colombo ha voluto fare qualche aggiustamento. In particolare — tenendo anche conto delle critiche comuniste — il ministro degli Esteri ha voluto allungare il discorso di una pagina per sottolineare le «insistenze» e le «iniziative»

Gli interventi principali in questo dibattito — di quello di Gian Carlo Pajetta riferiamo a parte — sono stati quelli di Riccardo Lombardi, cui successivamente De Martino ha fatto seguire una sua dichiarazione, di altri socialisti come Labriola, di alcuni radicali (in particolare la ex-direttore e ora indipendente radicale Maria Teresa Galli), di Magri del PDUP, del capo-

(Segue in ultima pagina)

Duro discorso del presidente americano sulla portaerei «Constellation»

Reagan: abbiamo mostrato i muscoli al mondo Una TV USA: forse abbattuto anche un F-14

L'importante catena «ABC» tende a dar credito alla versione libica - Interrogativi sui giornali, mentre continuano le discussioni sull'aumento del bilancio militare e sul taglio delle spese sociali



WASHINGTON — Reagan col berretto da comandante in capo a bordo della portaerei «Constellation»

Nostro servizio

WASHINGTON — Come per sottolineare l'attenzione già mostrata dalla sua amministrazione verso le scelte militari, il presidente Reagan si è presentato sulla portaerei «Constellation» per dare i suoi giudizi sull'incidente nel golfo della Sirte. Indossando una giacca a vento ed un cappellino con su scritto «comandante in capo», Reagan ha confermato di aver ordinato personalmente alla sesta flotta di sfidare le rivendicazioni territoriali libiche nelle acque del Mediterraneo allo scopo di dimostrare che «l'America ha i muscoli sufficienti per sostenere la sua parola». Al tempo stesso, il presidente ha negato che le esercitazioni a 60 miglia dalle coste libiche abbiano avuto l'obiettivo di provocare un incidente o di destabilizzare il governo di Gheddafi.

Dalle parole di Reagan è emerso con chiarezza che egli ha voluto rievocare il precedente stabilito da Carter quando proibì l'entrata della Marina militare nell'area dichiarata territorio libico dal colonnello Gheddafi, ma contestata dall'America. Reagan ha detto infatti che «negli ultimi due anni, per ragioni che non conosco, alla nostra marina è stato ordinato di tenere le sue manovre, ma di restare dall'altra parte di quella linea (tracciata dal Gheddafi, ndr) senza superarla». In questa occasione, invece, «le esercitazioni richiedevano che si superasse per una certa estensione quella linea ed io ho dato la mia approvazione». Ed ha aggiunto: «Del resto approvai l'idea, senza con ciò voler assumere atteggiamenti provocatori o di altra natura, di inviare le nostre navi nel Mar Nero così come i sovietici mandano le loro nel Caraibi, partendo dal presupposto che si tratta di acque internazionali». Reagan ha anche confermato che era stato ordinato ai piloti di «rispondere al fuoco se fossero stati attaccati: ed è quello, come sapete, che hanno fatto».

continavano a intrecciarsi ipotesi e commenti. La rete televisiva ABC ha annunciato di essere in possesso di una copia di una registrazione libica, in cui si sente un pilota americano che sembra impegnato nelle ricerche di un aereo abbattuto. Il Christian Science Monitor riprende il tema del conflitto tra Libia e Stati Uniti per chiedere all'amministrazione di collaborare nei negoziati delle Nazioni Unite per ottenere un trattato internazionale che definisca una volta per tutte i confini marittimi del mondo. Qualunque sia stata la giustificazione dell'azione dei piloti americani, conclude l'editoriale del quotidiano, «Washington dovrebbe respingere rigorosamente ogni politica di provocazione in un mondo dove la pace deve rimanere la priorità assoluta».

Ma l'America continua a parlare della questione di fondo del piano Reagan di riarmo e della difficoltà, se non fosse altro, di Mary Onori (Segue in ultima pagina)

Sempre più ampia la protesta per la corsa al riarmo

Il sindaco democristiano di Assisi, la città nella quale si concluderà la marcia per la pace del 27 settembre, ha lanciato un appello perché sia «ribaltato l'equilibrio del terrore» e sia frenata «la corsa verso la morte».

E' una delle tante prese di posizione contro il riarmo che continuano a giungere da ogni parte d'Italia. Anche le Acli di Torino hanno denunciato la decisione di installare i Cruise a Comiso; a Ferrara PCI, PSI, PSDI, PRI e DC hanno sottoscritto un ordine del giorno in cui si chiede a governo e Parlamento «di adoperarsi per un negoziato politico» con l'obiettivo di «un graduale e controllato disarmo». Numerosi i messaggi di condanna dei consigli di fabbrica.

A PAG. 2

(Segue in ultima pagina)

Fallita la trattativa al vertice di Ginevra sul petrolio

L'Opec è in crisi: il prezzo resta com'è

L'Arabia Saudita non ha voluto portare il greggio a 35 dollari al barile come chiedeva la maggioranza dei paesi produttori — Le consultazioni dei capi di stato non hanno impedito la rottura

ROMA — L'attuale livello dei prezzi del petrolio non verrà modificato. Diversi giorni di discussione non sono infatti riusciti a ricondurre le divergenze all'interno dell'Opec. Anzi il cartello dei paesi produttori esce ancor più diviso — soprattutto sul piano politico — da questa lunga riunione di Ginevra.

La trattativa è fallita soprattutto perché l'Arabia Saudita (insieme al Kuwait e agli Emirati) non ha accettato la richiesta della maggioranza degli altri paesi di elevare il prezzo del suo greggio a 35 dollari al barile. Nemmeno l'appello — a livello politico — dei capi di stato a re Khalid d'Arabia è riuscito a far

smuovere i sauditi dalla decisione di non andare oltre un rincaro di due dollari, cioè da 32 a 34 dollari al barile. L'unica novità è che l'Arabia Saudita ha deciso di ridurre la produzione dei 10 milioni di barili al giorno attuali a 9 milioni di barili.

Le cose — almeno ufficialmente — restano invariate rispetto all'ultima conferenza di Bali del dicembre scorso: il greggio saudita rimane a 32 dollari, mentre il prezzo di riferimento — il «marker crude» — resta a 35 dollari con il tutto massimo, per i greggi di qualità migliore dei paesi nordafricani, di 41 dollari al barile. In realtà, in una situazione di mercato che ve-

de un'eccessiva dell'offerta di due milioni di barili al giorno, molti paesi praticano in via ufficiosa prezzi alquanto inferiori. E' il caso della Nigeria che vende il suo greggio a circa 37 dollari, tre di meno del prezzo ufficiale. L'Opec è dunque più divisa che mai. Tre giorni di negoziato, una intera notte di contatti telefonici a livello di capi di stato non sono serviti a sbloccare la situazione. Si rinvia al prossimo incontro fissato per dicembre prossimo ad Abu Dhabi. Venezuela, paesi del Nord Africa e Iran lavorano che l'unificazione del prezzo avvenga a 35 dollari. L'Arabia a 34. E' fallita anche l'iniziativa di media-

zione dell'Irak: portare il prezzo a 35 dollari. Violente accuse all'Arabia Saudita sono state lanciate ieri dal presidente del parlamento iraniano, Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. Parlando all'università di Teheran ha detto che, mettendo il bastone fra le ruote ai paesi produttori di petrolio, l'Arabia Saudita sacrifica i popoli del medio oriente sull'altare dell'America.

Forse della sua capacità di produzione, l'Arabia Saudita ha svolto in questi anni un ruolo di stabilizzazione del mercato. La sua produzione è quasi la metà dell'intera produzione Opec che attualmente è scesa a 21 milioni di ba-

relli. L'Arabia Saudita si è scontrata duramente — durante i lavori della conferenza — con la posizione altrettanto rigida del Venezuela, secondo produttore dell'Opec che ha rifiutato di ridurre il suo prezzo, agganciato a quello di riferimento, al di sotto dei 36 dollari al barile. Il Venezuela — ha infatti affermato — il ministro Calderon Berti — riesce benissimo a vendere ciò che produce (anche perché più di metà della produzione viene raffinata all'interno ed esportata come prodotti derivati).

Non è escluso, comunque, che prima di dicembre i paesi del cartello decidano di vedersi nuovamente.

Un pretore difende i bambini contesi

«I bambini non sono cose e non si può costringerli a convivere con un genitore quando non vogliono»: con questa motivazione il pretore di Nardò (Lecce) ha omesso di dare esecuzione ad un'ordinanza del tribunale che assegnava due ragazzini di genitori separati alla madre. Il pretore, che ha volutamente disatteso due articoli del codice, riferendosi solo alla Costituzione ha inviato copia della decisione alla Camera per un'eventuale modifica alla legislazione vigente.

A PAGINA 5



Le ferie sono finite Rientro con la pioggia

Centinaia di migliaia di italiani da ieri hanno cominciato a rientrare dalle vacanze. Oggi e domani grande traffico sulle strade. Lunedì, infatti, riprendono l'attività numerose fabbriche, uffici, aziende commerciali. Trombe d'aria e temporali e in qualche caso anche un notevole abbassamento della temperatura hanno anticipato il ritorno a casa. La Strada è comunque pronta ad affrontare intasamenti e code e ad avviare gli automobilisti sulle «itinerari alternativi». Il maltempio, tuttavia, ha provocato numerosi incidenti. Un macchinista è rimasto gravemente ferito a Lavagna. I meteorologi prevedono anche per oggi pioggia nelle regioni del nord e del centro Italia.

A PAGINA 4

Vicino Rimini

Giovani con spranghe contro turisti Ragazza in fin di vita

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Una banda di ragazzini all'assalto, spranghe di ferro e bastoni e all'improvviso sulla spiaggia di Milano Adriatico si scatena una rissa di proporzioni gigantesche. A farne le spese sono un gruppo di turisti bolognesi, aggrediti dal «commando» di giovanissimi. Alla fine una decina di ragazzini vengono ricoverati al pronto soccorso, una ragazza ventunenne di Bologna finisce all'ospedale con prognosi riservata, dodici persone vanno in galera.

E' successo tutto d'un tratto, poco dopo le 14 di giovedì. Ai «Diavoli 15» i turisti stanno lasciando la spiaggia. Il sole, coperto dalle prime nubi, consiglia di rientrare in albergo. E' una giornata come tante, qualcuno si ferma al bar «Da Gianni»; poi, d'un tratto, il «commando» di ragazzini, alcuni poco più che fanciulli, con spranghe, bastoni, catene si avventa su un gruppo di bolognesi. Molte persone fuggono intuendo ciò che sta per avvenire. Alcuni rimangono impietriti e assistono ad un pestaggio generalizzato.

I vetri del bar in un attimo vanno in frantumi schizzando per l'aria. Una ragazza, Fina Saba, 21 anni, viene picchiata a spintonata contro una vetrata: si ferisce gravemente all'addome e viene trasportata all'ospedale di Rimini. Si sospetta che abbia una scheggia in un polmone. La prognosi è riservata, anche se, nella serata di ieri, le sue condizioni apparivano migliorate. Un'altra ragazza, che ha assistito alla scena, corre al bar vicino: «Chiamate i carabinieri, si ammazzano, stanno facendo a botte», grida. La rissa dura ancora pochi attimi. I fratelli, gli amici, la madre della ragazza si scagliano intercorsi sugli aggressori.

Quando arrivano i carabinieri, di lì a pochissimi minuti, il furore-fuggi generale, ma dodici persone vengono fermate. Quattro sono di Milano: Enrico Giovannucci, 19 anni, cameriere, M.C. 17 anni, falegname, S.F. 15 anni, operaio, O.C. anche lui 15 anni, cameriere. Gli altri sono questi tutti di Bologna. C'è l'intera famiglia della ragazza ferita: la madre Anna Casula, Luigi Saba, il fratello maggiore, 25 anni, carrozziere, e Giorgio 15 anni. Poi gli amici, anche loro di Bologna, A.G. 17 anni, carrozziere, O.Z. 15 anni, meccanico, F.B. 15 anni, muratore. C'è anche un operaio di 17 anni. Anche lui è finito all'ospedale per una ferita.

Come in tutte le risse, sono state arrestate tutte le

Luciano Nigro

(Segue in ultima pagina)



una politica estera coi contrafforti

In questi giorni il nostro ministro degli Esteri E. Colombo è stato certamente l'uomo più festeggiato d'Italia, prima di tutto perché, incurante di ogni pericolo e temerario fino all'incoscienza, ha osato scrivere una lettera non esclusivamente di auguri al capo del Dipartimento di Stato Haig e poi perché accogliendo una pressante richiesta dei comunisti e se non andiamo errati, anche degli indipendenti di sinistra e dei radicali, ha accettato di presentarsi (accompagnato dal ministro della Difesa, il cranio on. Lagorio) davanti alle commissioni Esteri e Difesa del Senato e di Montecitorio per illustrare la posizione del nostro paese di fronte alle iniziative prese e che stanno per prendere gli Stati Uniti.

Non si può immaginare ciò che è accaduto appena si è aperto che l'Italia ha un ministro degli Esteri che scrive e parla di politica estera. Finora non era mai successo nulla di simile. Comparso più volte in tv, l'uomo di ricerca qualche collega straniero, Colombo lo si era visto soltanto sorridere e, a giudicare dal movimento della labbra, si era intuito che diceva: «Comment vous portez vous?» («Come state?»), limitandosi subito dopo ad ascoltare, cose che anche questa volta non erano di difficile comprensione. Ma stavolta è andata diversamente. Il dubbio che noi avessimo una politica estera ha percorso come un brivido il paese e sul cronista Colombo sono letteralmente piovute congratulazioni scritte e verbali da ogni parte. Sofocato da migliaia di messaggi tra i telex e i fax, il ministro ha dovuto rivolgerci parole di incoraggiamento e di letizia, tutti ieri il ministro ha parlato alle commissioni del Senato e, forse proprio mentre scriveva, sta sperando quello che un ottimista chiamerebbe il

suo pensiero a Montecitorio. Non si tratta di politica estera, si tratta di speranza estera: ma questo Colombo, quando di ventura un uomo, avrà forse qualche idea e non è ancora detto che noi non riusciamo a farcela in un mondo dove la pace deve rimanere la priorità assoluta.

Ma l'America continua a parlare della questione di fondo del piano Reagan di riarmo e della difficoltà, se non fosse altro, di Mary Onori (Segue in ultima pagina)

Carovita: Spadolini convoca i commercianti

Il presidente del Consiglio Spadolini ha intenzione di «stroncare con idonee e immediate misure ogni manovra speculativa» sui prezzi. Ha convocato per lunedì prossimo, dopodomani, le organizzazioni dei commercianti (Confescenti e Concommercio) per un esame della situazione. L'annuncio di palazzo Chigi è una indiretta risposta alle critiche espresse dai sindacati. L'altro ieri sul mercato si erano registrati rincari di settembre, che secondo il CONAD — consorzio dei dettaglianti — si aggireranno in media sul 2%. L'associazione nazionale delle cooperative dei commercianti ha chiesto a sua volta un «incontro urgente» col presidente del Consiglio. A PAGINA 7

Trattative e rifiuto della «N»

(Dalla prima pagina)

gruppo di Bianco, di Altiero Spinelli.

La questione centrale che si pone — al di là delle dichiarazioni astratte di buona volontà di cui anche il governo abbonda — è come avviare una trattativa che abbia qualche possibilità di successo reale, ha detto Riccardo Lombardi replicando ai ministri a suo nome e a nome di Francesco De Martino firmatario della stessa interrogazione. Su questo tema non si può essere pessimisti, se non cambia la logica della indivisibilità della distensione. Questa è una logica mostruosa che delega totalmente a USA e URSS ogni decisione sulla pace e la guerra nel mondo. Americani e sovietici la difendono, comprensibilmente, dato che mirano a salvare il loro territorio, ma agli europei perché conviene? Lombardi ha detto che l'Europa ha interesse in realtà a realizzare una distensione parziale, in Europa appunto, senza condizionarla alla distensione in altri teatri. A questo fine occorre utilizzare tutti gli strumenti di pressione di cui la stessa alleanza ci ha dotati, anche nei confronti degli USA. I vincoli NATO non sono eterni, non possono sopravvivere immutati dopo oltre trent'anni, se sono mutate le circostanze che li ispirarono. Lombardi ha ricordato che oggi l'ipotesi di una guerra limitata territorialmente non è più credibile, perché si è visto quanto focali anche lontani possano coinvolgerci. Occorre creare le condizioni perché sia l'URSS che gli USA siano interessati a un'Europa sottratta al do-

minio dell'una e dell'altra delle superpotenze, e d'altra parte l'Europa non deve servire per accerchiare né gli uni né gli altri. In conclusione Lombardi chiede al più presto un dibattito in Parlamento su tutta la politica estera, per riflettere — dice — sulla revisione di scelte e di indirizzi. Il problema che Lombardi pone quindi è quello primario, del come si intende stare nella NATO.

Francesco De Martino, abbiamo detto, ha rilasciato — a «Paese Sera» — una dichiarazione al termine del dibattito nelle Commissioni. E' chiaro ormai, ha detto, che l'ipotesi di una guerra atomica limitata all'Europa è più che valida. L'Italia dovrebbe promuovere una iniziativa europea per la interruzione delle armi nucleari, essendo oggi l'Europa la più esposta a armi di quel tipo. De Martino ha detto che è illusorio credere che per trattare occorre muoversi da posizioni di forza; per questa via non si farebbe che rinviare continuamente il negoziato in un inseguimento costante delle due parti. Per quanto riguarda la bomba N, è chiaro che essa è destinata all'Europa e dunque occorrerebbe dichiarare che quest'ultima non accetterà di trasferirla nelle proprie forze armate. Non si può pensare, ha aggiunto De Martino, che il mondo possa vivere sull'equilibrio del terrore e che una buona politica di pace consista nel prepararsi alla guerra. Oggi in Europa forze importanti del campo socialista, ma non solo di esso, si rivolgono sempre più verso una posizione di pace e perfino di

neutralismo (Labour party, forse della socialdemocrazia tedesca). L'Italia non può essere da meno e ci attendiamo che il governo del senatore Spadolini faccia tutto quanto è necessario per l'inizio del negoziato, compresa una dichiarazione di sospendere l'installazione dei missili a Comiso se il negoziato comincerà in tempi brevi. Occorre affrettare il negoziato e far comprendere con chiarezza agli USA che l'Europa non è disposta a seguirli in una linea imperiale rischiosa il cui sbocco può essere lo sterminio.

Il capogruppo del PSI Labriola, che ci è dichiarato in pieno accordo con le decisioni del governo, ha voluto fortemente sottolineare però l'aspetto dell'urgenza del negoziato. Il PSI, ha detto, chiede che il governo tenga conto di questo aspetto vitale della sua politica estera e intensifichi gli sforzi per fare valere la specificità degli interessi italiani in Europa e dell'Europa nello schieramento occidentale. Nulla deve essere lasciato intentato, nella politica per consolidare le prospettive di una pacifica e progressiva soluzione delle controversie aperte, e nulla deve essere trascurato perché si affermi il principio della parità dei diritti e dei doveri fra gli Stati in Occidente e in Europa.

L'indipendente di sinistra Altiero Spinelli ha insistito sulla necessità che l'Europa faccia con urgenza i passi che sono necessari per una sua piena unità politica. Il rapporto fra diplomazia e potenza militare — che è il fattore determinante di ogni po-

litica estera — è diverso in USA e in Europa. I rapporti tra USA e Europa sono oggi a un punto cruciale e se si continuerà per la strada finora percorsa sarà fatale che il predominio USA sull'Europa procederà. Solo un'Europa unita può farsi valere. Ma per realizzare l'unità — questo il punto su cui Spinelli ha insistito — è necessario rinnovare il trattato e le istituzioni europee: su questo il governo italiano dovrebbe impegnarsi e questa è anche la premessa per ogni prospettiva seria e non illusoria di negoziato.

Per Lucio Magri, del PDUP, siamo oggi in presenza — con la nuova via della forza scelta da Reagan — di una svolta radicale nella situazione internazionale e ciò impone che si rivedano anche gli impegni presi in un'epoca così diversa come era il decennio 1979. Secondo Magri, l'Italia dovrebbe cancellare quegli impegni, ridiscutendo in Parlamento la politica estera italiana e assumendo autonome iniziative di negoziato. Magri ha voluto anche polemizzare con l'intervento del compagno Pajetta che si sarebbe limitato, ha detto, a suggerire al governo solo «una linea di attivismo per i suoi ambasciatori».

Forse e significativamente, nel pur brevissimo intervento, la voce di Maria Teresa Galli che si è fatta interprete dell'ansia e della protesta di tante associazioni cattoliche che la DC «non riesce a convincere». Come può il partito che invitava a votare contro la legge per l'aborto in difesa della vita del concepito — ha detto — giocare poi con tanto cinismo con la vita di chi, dopo

essere stato concepito, vuole vivere fino alla sua morte naturale? La Galli ha anche richiamato — polemizzando con Colombo — le parole accorate e allarmate di ecclesiastici come padre De Rosa, il cardinal Benelli, i vescovi Alberti, Bettazzoli, Capovilla.

Il radicale Ajello ha detto che oggi, per la prima volta, si ipotizza l'Europa come terreno di confronto fra le due grandi potenze e questo grazie alla bomba N che è essenziale «usabile» rende credibile un conflitto nucleare europeo.

Per la DC ha parlato il capogruppo Bianco, tutto impegnato a sostenere le posizioni del governo (ma ha confermato l'impegno di riprendere il discorso sulla politica estera in aula non appena il governo sarà pronto per riferire su iniziative concrete). Per Bianco, vale «storicamente» la tesi che per avviare un negoziato bisogna prima avere ben mostrato fermezza. La URSS avrebbe indirettamente confermato questo principio approfittando proprio dei periodi di distensione per riamarsi. Un intervento quasi oltranzista e con toni più accesi del consueto, lo ha pronunciato il segretario liberale Zanone che ha polemizzato contro «il tremendismo catastrofista e l'irrazionalismo». Poco da dire dei furibondi interventi filo-USA di dc come Lattanzio, Speranza, Tassone. Per i repubblicani Biasini ha sostenuto che oggi la installazione dei missili «appare tanto più necessaria se si considerano alcuni recenti avvenimenti che turbano il già precario equilibrio nell'area mediterranea e mediterranea». Riferisce solo state avanzate dal socialista Accame, critiche aspre dal

radicale Cicciomessere, mentre un altro socialista (Amodeo, deputato di Ragusa) ha difeso a spada tratta i missili a Comiso anche per dimostrare, ha detto, «di non essere mosso da meschini interessi elettorali».

C'è da segnalare infine una certa agitazione promossa in sede di Commissioni dalla radicale Bonino e più tardi, con un comunicato, dal gruppo radicale. L'accusa, al PCI, era di aver trascurato l'impegno di convocare una anticipata convocazione del Parlamento per discutere in aula della politica estera. Per ottenere questa convocazione un passo è stato fatto alla presidenza della Camera dal PDUP. Da parte comunista si è precisato che il PCI aveva chiesto tempestivamente un dibattito in Parlamento per un confronto e per le necessarie decisioni, in relazione ai recenti avvenimenti di politica internazionale, con una lettera del compagno Di Giulio al presidente della Camera. Il primo degli obiettivi — il confronto — è stato raggiunto con il dibattito nelle Commissioni di questi due giorni. Il secondo obiettivo — le decisioni — può essere invece raggiunto solo in sede di aula. Poiché sia il governo che la maggioranza si sono impegnati a un dibattito in aula subito dopo gli incontri che il ministro degli Esteri avrà ai primi del mese a New York in sede ONU con rappresentanti di altri paesi, e dopo il viaggio di Schmidt a Roma, al più presto, il dibattito si svolgerà consentendo di prendere le decisioni utili, che era appunto il secondo obiettivo indicato nella lettera di Di Giulio.

Reagan: abbiamo mostrato i muscoli al mondo



Reagan mentre saluta i piloti della portaerei «Constellation»

(Dalla prima pagina)

non l'impossibilità, di conciliare gli imponenti aumenti delle spese militari con il bilancio complessivo e con l'impegno assunto dal presidente di riportare in pareggio il bilancio entro il 1984. Del resto con la sua visita a bordo della «Constellation», Reagan sembra proprio voler comunicare non solo l'intenzione degli USA di «far vedere i muscoli» al mondo, ma anche di andare avanti con l'ambizioso programma di riarmo il cui scopo dichiarato è di ottenere la superiorità strategica nei confronti dell'URSS entro gli anni '80.

Ma l'amministrazione si trova davanti a un dilemma di difficile soluzione. Il capo dell'ufficio bilancio, David Stockman, avrebbe informato il presidente che il deficit per il prossimo anno fiscale potrebbe superare di ben 20 miliardi di dollari quello previsto, su cui è basato il piano economico recentemente approvato dal Congresso. Per recuperare la differenza, secondo Stockman, bisognerebbe ridurre o le assegni per i pensionati o le spese militari.

Ogni riduzione dei pagamenti mensili ai pensionati beneficiari del sistema «social security» porterebbe automaticamente ad un drastico aumento del numero degli americani poveri. E secondo dati resi pubblici giovedì dal censimento, la loro percentuale ha raggiunto l'anno scorso il 13 per cento della popolazione, in base a criteri stabiliti dal governo. Secondo le statistiche, il reddito medio familiare è calato nello stesso periodo del 5,5%, il più grosso declino mai registrato nel dopoguerra. Le implicazioni politiche di questi dati diventano particolarmente pesanti alla luce della riduzione dei programmi di assistenza sociale già prevista dal bilancio Reagan. La questione degli eventuali tagli nei fondi per i pensionati sarà comunque esaminata dal Congresso a settembre.

Se Reagan dovesse decidere, come previsto da molti osservatori, che la forte modifica al sistema di «social security» comporterebbe un costo politico troppo alto, l'unica alternativa resterebbe la riduzione delle spese militari o la rinuncia all'impegno di riportare in pareggio il bilancio. Su questa scelta i commentatori si soffermano ora per esaminare non solo le varie opzioni prese in considerazione nel piano strategico presentato dal ministro Weinberger ma anche la stessa premessa di Reagan, secondo cui il riarmo dell'America è necessario per chiudere la «finestra della vulnerabilità» ad una Unione Sovietica il cui «espansionismo» richiederebbe la più massiccia escalation nucleare nella storia degli Stati Uniti.

Il piano prevede l'investimento di una somma che potrebbe raggiungere i 1.500 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni, a seconda della scelta finale sugli armamenti. Il nuovo missile MX potrebbe costare tra i 50 e i 100 miliardi di dollari, secondo il modo di installazione, su aerei da trasporto come propone Weinberger o in silos sotterranei come previsto nel piano originale. I bombardieri strategici «B-1» e «Stealth» verrebbero a costare almeno 50 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni. Altre scelte dovranno essere fatte nella produzione di sottomarini con a bordo i missili «Trident» e tutta una serie di progetti test, a rendere più efficienti le forze americane. Secondo molti analisti, tra cui Joseph Harsch del Christian Science Monitor, l'introduzione del piano strategico nel suo intero, che comporterebbe appunto un deficit di 20 miliardi di dollari in più rispetto al previsto, avrebbe effetti disastrosi sulla economia americana. La necessità di far sempre più ricorso a prestiti per compensare un deficit di queste dimensioni, porterebbe al mantenimento dell'alto tasso di interesse, motivo principale della attuale svalutazione delle monete europee nei confronti del dollaro. All'interno degli Stati Uniti, afferma Harsch, questo fenomeno rallenterebbe ancora di più l'economia e renderebbe sempre più allusoria la prospettiva di una ripresa economica a breve termine.

Il consenso che il presidente è riuscito ad ottenere attorno al piano economico rischia — cioè — di sciogliersi rapidamente — scrive il New York Times in un editoriale — nella continua assenza di una strategia coerente. Il segretario alla Difesa viene sottoposto in questi giorni a critiche sempre più aspre per non aver fornito, dopo sette mesi di lavoro in materia, un programma strategico sufficientemente convincente e realizzabile, date le limitate risorse economiche a disposizione per migliorare le forze americane. A questo proposito il Wall Street Journal in un'analisi dello stato attuale dell'industria degli armamenti, prevede un ingorgo nella produzione delle armi previste nel piano strategico tale da aumentare fortemente il costo del piano stesso. Depresso dalla fine della guerra del Vietnam, il settore degli armamenti non avrebbe la capacità di assorbire le richieste del Pentagono senza grossi e costosi ritardi. «Ci serve proprio — chiede infine il Times — un piano che costerebbe 200 miliardi di dollari per ottenere due nuovi missili e due nuovi bombardieri, nella dubbia ricerca di raggiungere la superiorità strategica?».

Colloquio telefonico tra Pertini e Spadolini

ROMA — Il presidente del consiglio Spadolini ha avuto un lungo colloquio telefonico con il presidente della Repubblica Sandro Pertini, nel corso del quale — è detto in un comunicato di palazzo Chigi — lo ha informato sull'andamento dell'attività governativa, anche in relazione alle conclusioni dei dibattiti parlamentari.

La portaerei «Nimitz» sarà lunedì a Napoli

ROMA — La portaerei americana «Nimitz» dalla quale si sono levati in volo mercoledì i caccia F-14 che hanno abbattuto i due SU-22 libici sul golfo della Sirte, sarà lunedì nel porto di Napoli. E' prevista una conferenza stampa a bordo dell'unità della VI flotta. La «Nimitz» è in missione continua nelle acque del Mediterraneo e getta molto spesso le ancore nel porto di Napoli, dove hanno sede il comando delle forze aeronavali USA del Mediterraneo.

Dichiarazioni dell'ammiraglio Rowden sulla VI flotta

GAETA — La necessità della presenza delle forze navali americane nel Mediterraneo è stata ribadita a Gaeta dall'amm. William Rowden, comandante della sesta flotta (VI flotta). La «Nimitz» è in missione continua nelle acque del Mediterraneo e getta molto spesso le ancore nel porto di Napoli, dove hanno sede il comando delle forze aeronavali USA del Mediterraneo.

Haig a settembre in RFT e Jugoslavia

WASHINGTON — Il segretario di Stato americano Haig si recherà in settembre in Jugoslavia e Germania occidentale. Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato Haig ha accettato un invito esteso dal ministro degli Esteri jugoslavo Vukobratovic e andrà a Belgrado nei giorni 12 e 13 settembre. Il 13 settembre il segretario di Stato si recherà a Berlino ovest per trasferirsi quindi a Bonn dove la stessa sera e il giorno successivo avrà colloqui con il cancelliere Schmidt.

Il monito di Togliatti

(Dalla prima pagina)

detto di non voler pagare il prezzo della guerra del dollaro è stata ancora la Francia. Non si possono dunque confondere linee diverse di politica internazionale per giustificare una scelta come quella di Comiso.

Divenuta difficile anche qui discutere, se manca la fiducia di una reciproca lealtà. Come si fa a ripetere, on. Colombo — ha detto Pajetta — che la costruzione della bomba N è un atto interno americano e contemporaneamente sostenere che essa serve per fermare i carri armati? Ma quali carri stanno ai confini del Messico, o magari del Canada? L'elemento più pericoloso della decisione della nuova bomba consiste nell'accettare l'idea della possibilità di una guerra atomica limitata. Illusione per gli americani che credono di poter rimanere estranei o per le «garanzie» che ci potrebbero vedere i sovietici per il loro territorio. Per noi neppure l'illusione: una guerra «limitata» avverrebbe in Europa, per il nostro continente sarebbe la distruzione, una realtà catastrofica.

Qual è la nostra posizione, qual è stata fin dall'inizio? Rivendichiamo una

coerenza e una lealtà verso il paese che oggi trovano conferma nello sviluppo drammatico degli avvenimenti. Non abbiamo giurato, ha detto, sulle diplomazie e sui calcoli degli stati maggiori. Abbiamo sempre pensato che il primo problema da affrontare con la trattativa fosse appunto quello di una verifica, di un controllo dei rapporti di forza. Continuiamo a dire che se si vuole arrestare la corsa agli armamenti dalle due parti, se si vuole aprire la via al negoziato, bisogna discutere subito, o assurdo rinviare una trattativa dicendo che l'URSS ha acquisito una superiorità, che installa un missile alla settimana e che noi fra sette anni la uguagliamo. Ma a quale livello, on. Lagorio, a quello attuale o a quello che nel frattempo si verrà mano a mano modificando in una gara reciproca? Oppure dobbiamo pensare che state così sproporzionati da ammettere l'avversario, perché i missili non solo li installi ma li impieghi prima di essere raggiunti? Ecco le incongruenze a cui si arriva quando si pretende di giu-

stificare ostilità, ritardi, tergiversazioni dinanzi alla urgenza di negoziare. Tenendo ben fermi questi punti noi insistiamo nel non confonderci con strategie o posizioni diplomatiche altrui. Non diciamo: questi sono nostri compagni e i loro missili non devono preoccuparci. Noi abbiamo condannato l'intervento in Afghanistan. Ci siamo rifiutati di andare alla conferenza di Parigi dei partiti comunisti non certo perché volessimo evitare di pronunciarsi contro il riarmo nucleare. Abbiamo detto che non intendevamo creare equivoci discutendo e votando un documento con una delle parti in causa nella polemica e nella installazione di nuovi missili. Il nostro obiettivo così è oggi di partecipare al grande moto di opinione che sentiamo levarsi in Italia e in Europa e che chiede che si faccia tutto il possibile per evitare che le nuove proposte sovietiche non le abbiano ottenute gli americani, ma i socialdemocratici Brandt e Schmidt con l'appoggio — ha ricordato Pajetta rivolto a Zanone — del ministro degli Esteri che è un liberale. E' falso

sostenere che la tensione porti in qualche modo alla distensione. L'on. Colombo si mostra molto preoccupato che la NATO possa partire «da posizioni di forza». Ma che una qualche forza contrattuale possa averla anche l'Italia verso il più grande alleato, non pare interessarlo. Quale forza contrattuale si riserva il governo all'interno della NATO quando, in questo momento, si lega le mani con la scelta di Comiso?

Pajetta, si è augurato che qualche impulso positivo possa venire dal prossimo incontro tra Spadolini e Schmidt. Ha ricordato però che ha già detto l'esperto socialdemocratico tedesco Bahr. A chi gli chiedeva conferma del suo giudizio sulla bomba N (una «arma oscura») ha detto di non aver mutato opinione e di considerare la decisione americana «un errore» sia dal punto di vista politico che militare. Pajetta ha ricordato ancora i giudizi allarmati che vengono dal mondo cattolico, quelli di padre De Rosa e di mons. Capovilla («dovete pur ammettere, che non conveniamo con loro

perché abbiano detto cose che si possa sospettare siano state loro suggerite da Breznev»).

E infine ha formulato queste richieste: 1) una iniziativa presso gli europei; 2) una iniziativa subito, almeno esplorativa, verso l'URSS; 3) una manifestazione delle preoccupazioni dei deputati e delle parole chiare all'amministrazione americana.

L'Italia — ha concluso Pajetta — fa parte della NATO, ma oggi più che mai si pone il problema, come ha detto qui il compagno Riccardo Lombardi, di come si sta e ci si comporta all'interno dell'alleanza atlantica. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Anche quella che questa alleanza difendendo se stessa difende la pace. Noi non facciamo una meschina questione di interessi di partito né ci rinchiudiamo nella ristretta logica di schieramenti politici. Vogliamo ricordare proprio oggi il giorno in cui cade l'anniversario della scomparsa del nostro compagno Togliatti il suo ammonimento. Quando è in causa la salvaguardia, la sopravvivenza dell'umanità, l'appello si rivolge a «ricchi e poveri», a «borghesi e proletari», il monito unitario interessa comunisti, socialisti, cattolici.

A Rimini giovani con spranghe contro i turisti

(Dalla prima pagina)

persone coinvolte — persino la ragazza ferita — anche se appare evidente che l'aggressione è opera della banda dei ragazzi di Misano. I carabinieri di Misano e di Riccione hanno sequestrato due spranghe di ferro e due bastoni. Ieri il procuratore della Repubblica, dott. Arturo Di Crescenzo ha interrogato tutti gli arrestati, ma non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Si cerca intanto di capire cosa possa avere provocato l'aggressione. Sembra che la sera precedente, mercoledì, al «Luna-park» ci fosse sta-

to un battibecco tra i turisti di Bologna e un gruppo di ragazzi del luogo. Qualche apprezzamento pesante, poi erano volati insulti e qualche schiaffo. Ma la cosa era finita lì, anche per la presenza, nelle immediate vicinanze, di un auto dei carabinieri. I ragazzi di Misano devono aver pensato però di «farla pagare» al gruppo di bolognesi e si sono organizzati con alcuni amici. Giovedì pomeriggio, infatti, l'aggressione, «Erano una decina» ha detto un carabiniere: «Più di venti ribattono alcuni testimoni». Si tratta, comunque, dell'episodio di violenza forse più grave che si sia

verificato sulla spiaggia della costa adriatica. Ora non mancheranno le polemiche e gli interrogativi su una possibile escalation della violenza in queste spiagge, che, nei mesi estivi, diventano una vera e propria gigantesca e caotica metropoli di milioni di abitanti. Il sovraffollamento di una fascia lunga 50 chilometri e profonda poche centinaia di metri crea inevitabilmente fenomeni di violenza? Fino a pochi anni fa da queste parti l'unico problema di «ordine pubblico» era quello di far saltare, in guardina, la sbornia a qualche turista. Negli ultimi anni, invece, il clima si

è fatto più teso: scontri tra gruppi di giovani, violenze sulle ragazze (quest'anno si sono contati un decina di stupri nel Rimini). L'anno scorso un allucinate episodio aveva provocato costernazione tra cittadini e villeggianti: un ragazzo era stato «bruciato per scherzo» da una banda rivale. A Miramare si erano inoltre avuti scontri tra le forze dell'ordine e giovani sulle spiagge. Quest'anno, nonostante il tradizionale «Carnevale dell'acciaio» avesse provocato incidenti e pericoli eccessivi, sembrava che gli episodi di tensione fossero contenuti. Fino a giovedì.

A Milano i funerali di Francis Turatello

MILANO — Con ogni probabilità i funerali di Francis Turatello, il «boss» assassinato nel carcere di Bad'è Caros si svolgeranno oggi con partenza dal cimitero di Musocco di Milano. La sepoltura, a quanto è dato sapere, dovrebbe avvenire nel pomeriggio a Monza. Per tutta la giornata di ieri, intanto, si sono susseguite le visite di parenti e amici alla salma. Nella camera ardente che gli è stata riservata a Musocco campeggiava una gigantesca corona di fiori firmata da

«Renato, Marco e gli amici». Si tratta con tutta probabilità di un gesto del «bel Ren» per prendere le distanze dall'effettivo omicidio. Fermo «illustri» anche nella lista delle partecipazioni al lutto. Tra le altre, date ovviamente per delega — quella di Jacques Berenger, ritenuto uno dei capi del clan dei marsigliesi e Graziano Messina, entrambi da tempo in carcere.

Non si sa ancora quali saranno le modalità dell'addio a «facchia d'Angelo».

l'aperitivo vigoroso

BIANCOSARTI

assaggiatemi... diverremo amici

